

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI
GUGLIELMO MALIZIA

BESOZZI E. (Ed.), *Navigare tra formazione e lavoro*, «Biblioteca di Testi e Studi», n. 72, Roma, Carocci, 1998, pp. 351.

Il rapporto tra formazione e lavoro è da sempre uno dei nodi cruciali dello sviluppo economico e sociale, ma diventa particolarmente problematico in presenza di fenomeni complessi e contraddittori come l'elevato tasso di disoccupazione giovanile, il proliferare di nuove professioni, la forte mobilità lavorativa, la globalizzazione dei mercati.

Risulta quindi importante prestare attenzione in modo nuovo ai modelli e alle esperienze che aiutano a delineare un rapporto articolato e flessibile tra formazione e lavoro, consentendo così di superare impostazione e convinzioni tradizionali.

A partire da queste considerazioni, il libro in esame esplora i temi e i problemi che s'incontrano nel progettare una transizione dal mondo della formazione a quello del lavoro adeguata alla realtà di oggi, mettendo a frutto una collaborazione tra sociologi dell'educazione ed esperti impegnati a vario titolo in questo campo.

In particolare vengono indicate due strategie per cercare di raccordare adeguatamente formazione e lavoro. Una consiste nella realizzazione di un vero sistema formativo integrato nel senso che l'istruzione va ridisegnata in modo unitario, recependo la pluralità dei canali e delle agenzie formative esistenti, non come anomalie, ma come una "risorsa". Ciò significa superare l'impostazione "scuolacentrica" e "statalocentrica", per imboccare la strada della differenziazione dei segmenti e dei processi for-

mativi in funzione dell'utenza al di là delle logiche burocratico-istituzionali. L'integrazione va realizzata tra i sottosistemi statale, non statale, della FP e dell'Università.

Un'altra strategia va ricercata nel riconoscimento del ruolo paritario della FP. Del sistema formativo integrato la FP è parte legittima, non sussidiaria. È opportuno pertanto che la FP diventi un canale percorribile di pari dignità anche per soddisfare l'obbligo di istruzione perché essa offre un approccio più concreto e sperimentale ad una porzione consistente di alunni al fine di acquisire gli standard culturali fissati per l'istruzione dell'obbligo. Talc possibilità non va vista come un "compromesso", ma come un ampliamento reale del "diritto alla formazione", nel senso di un avvicinamento a quella "equivalenza dei risultati" - piuttosto che dei programmi, dei contenuti o delle strutture - oggi internazionalmente affermata come principio cardine dei sistemi educativi.

La pari dignità della FP candida inoltre questo segmento a ottenere un sostegno adeguato non solo per i corsi di I livello ma anche per quelli di II, per i corsi di formazione-lavoro, per quelli post-qualifica e post-diploma e per la formazione continua, in modo che l'offerta di FP non sia rivolta più prevalentemente a un'utenza giovane, ma si apra a diverse fasce di destinatari dai giovani agli adulti in differenti situazioni di studio e di lavoro.

G. Malizia

GIOVINE M. (Ed.), *Il lavoro in Italia: profili, percorsi, politiche*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 396.

Nel decennio trascorso si sono susseguiti nel nostro paese più cicli economici con incidenze di segno diverso sull'occupazione, il cui andamento critico è sempre più al centro di riflessioni e tentativi di soluzione. In ogni caso, attualmente la situazione globale del mercato del lavoro risulta quanto meno stagnante se non in deterioramento. È vero che gli occupati del III trimestre del 1998 sono aumentati dello 0.6% rispetto allo stesso periodo del 1997; al tempo stesso, però i disoccupati sono cresciuti del 3% e il tasso di disoccupazione è passato dall'11.7% all'11.9% su tutto il territorio nazionale e nel Sud dal 22% al 22.5%. Per il gruppo di età tra i 15 e i 24 anni il dato complessivo si situava nel 1997 al 33.5%, ma nel Mezzogiorno saliva al 56.3% ed era in aumento, anche se al Nord e al Centro tale fenomeno sembrava in fase di ridimensionamento.

Eppure il lavoro è visto o vissuto dai giovani come un elemento fondamentale all'interno del proprio progetto di vita e fortemente intrecciato con il valore del riconoscimento di sé e del proprio ruolo. Infatti, l'esigenza globale propria del giovane di sentirsi apprezzato e ritenuto responsabile nelle proprie scelte diviene tanto più vitale quanto più tende a concretizzarsi in una richiesta di riconoscimento professionale. L'inserimento nell'occupazione si ricollega pertanto a questo bisogno fondamentale di valorizzazione delle proprie potenzialità propositive e costruttive. Tale concezione positiva del lavoro è accompagnata però da una visione realistica delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro e dalla necessità di acquisire un'adeguata preparazione culturale e professionale.

La ricerca pubblicata in questo libro è finalizzata ad identificare quali tipi di lavoratori abbiano "sofferto" o "beneficiario" dei mutamenti del ciclo economico. Soprattutto si cerca di valutare quale sia stato il contributo effettivo che alcune politiche per il lavoro hanno fornito al sistema ed ai diversi segmenti di lavoratori.

Il volume dedica poco spazio alla lettura complessive delle componenti del mercato del lavoro e dei loro andamenti, mentre vengono analizzati, con un certo grado di approfondimento alcuni aspetti specifici del lavoro e del non lavoro. Si è cercato con l'ausilio di più fonti informative e con il ricorso ad apposite metodologie di elaborazione di analizzare i segmenti di frontiera, le condizioni miste, alla ricerca di qualche sintomo di quella flessibilità e mobilità di cui tanto si parla.

Un'attenzione specifica è stata dedicata ad una lettura dinamica dei fenomeni; gran parte delle considerazioni che vengono avanzate si basano su un'analisi di tipo longitudinale. In questo momento sono portatori del nuovo principalmente quei soggetti che si muovono, che entrano ed escono dalle condizioni di lavoro, che, se occupati, cambiano settore di attività o professione, riescono a spostarsi da una situazione retributiva ad un'altra, modificano nel tempo il proprio carico di lavoro; solo le letture di tipo dinamico riescono almeno in parte a fornire indicazioni su tali fenomeni.

In conclusione si tratta di un libro valido che offre un quadro ampio, preciso e critico della situazione del lavoro nel nostro Paese.

G. Malizia

CAMBI F. - M. CONTINI (Edd.), *Investire in creatività. La formazione professionale nel presente e nel futuro*, Roma, Carocci, 1999, pp. 260.

Come si sa, lo "scuolacentrismo" degli anni '50 e '60 è stato sostituito a partire dalla decade '70 dal "policentrismo". Infatti, lo sviluppo integrale dell'uomo richiede il coinvolgimento lungo l'intero arco della vita, oltre che della scuola, di tutte le agenzie educative (famiglia, mass media, imprese, associazioni, chiese...) in una posizione di pari dignità formativa, anche se ciascuna di loro interverrà in tempi e forme diverse secondo la propria natura, la propria metodologia e i propri mezzi. Inoltre, accanto allo Stato, tutti i gruppi, le associazioni, i sindacati, le comunità locali e i corpi intermedi devono assumere e realizzare la responsabilità educativa che compete a ciascuno di loro.

Alle ragioni enunciate sopra va aggiunto che la società odierna si caratterizza per la complessità sempre più spinta di strutture, procedure, contenuti. Tale complessità comporta il venire meno di ogni pretesa monopolistica di qualsiasi istituzione. In altre parole, non è possibile soddisfare l'attuale molteplicità di bisogni con risposte uniformi o strutture unitarie, ma l'offerta va diversificata il più possibile attraverso un intervento a rete. La società complessa è anche una società a-centrica: in altre parole si qualifica per la mancanza di un unico centro e per la sua sostituzione con una pluralità di centri. Il fenomeno si riflette sul piano micro in quanto la persona stenta a trovare un quadro di riferimento unitario, organico, coerente e ordinato nel quale situare la propria vita. Siccome il fornire tale quadro di riferimento è compito primario dell'educazione, bisognerà che il policentrismo formativo sia accompagnato dalla realizzazione di un vero sistema.

In altre parole, il sistema formativo italiano va ridisegnato in modo unitario, recependo la pluralità dei canali e delle agenzie formative esistenti, non come anomalie, ma come una "risorsa". Ciò significa superare l'impostazione "scuolentrica" e "statocentrica", per imboccare la strada della differenziazione dei segmenti e dei processi formativi in funzione dell'utenza al di là delle logiche burocratico-istituzionali.

Del sistema formativo integrato la FP è parte legittima, non sussidiaria. È opportuno pertanto che la FP diventi un canale percorribile di pari dignità con la scuola. Tale possibilità non va vista come un "compromesso", ma come un ampliamento reale del "diritto alla formazione", nel senso di un avvicinamento a quella "equivalenza dei risultati" — piuttosto che dei programmi, dei contenuti o delle strutture — oggi internazionalmente affermata come principio cardine dei sistemi educativi. La pari dignità della FP candida questo segmento a ottenere un riconoscimento adeguato non solo nell'elevazione dell'obbligo, ma anche nei corsi di I e II livello, di formazione-lavoro, in quelli post-qualifica e post-diploma e nella formazione continua, in modo che l'offerta di FP non sia rivolta più prevalentemente a un'utenza giovane, ma si apra a diverse fasce di destinatari dai giovani agli adulti in differenti situazioni di studio e di lavoro: in proposito, va tenuto presente che nei diversi paesi europei questa tipologia formativa presenta uno sviluppo molto più consistente che da noi.

Il volume in questione intende trattare queste tematiche di grande attualità, partendo dalla realtà regionale della Toscana e al tempo stesso guardando oltre essa per definire una nuova idea di professionalità all'altezza del presente e, soprattutto, del futuro.

G. Malizia

MINARDI E. (Ed.), *Dove va il lavoro in Italia*, Faenza, Homeless Book, 1999, pp. 267.

In questa fine di secolo e di millennio si sta compiendo il passaggio da un modello industriale di economia ad uno post-industriale. Il primo pone l'accento su una concezione quantitativa della crescita (trarre più dal più), sul volume della produzione, su un'impostazione lineare, atomistica, gerarchica, dualistica e manipolativa del lavoro e della sua organizzazione; il secondo sottolinea la qualità e l'intensità dello sviluppo (ottenere più dal meno), il valore della produzione, la natura simbolica, interattiva, contestuale, partecipativa, autonoma e intellettuale dell'attività occupazionale e della sua strutturazione. Il mondo delle aziende è dominato da imprese piccole, flessibili, dinamicizzate dalla risorsa "conoscenza", capaci di produrre una vasta gamma di beni e servizi che sono molto spesso immateriali.

Le trasformazioni che si sono prodotte nella domanda e nella produzione dei beni hanno comportato cambiamenti profondi anche nei mercati del lavoro dei vari paesi secondo la loro posizione nella nuova economia mondiale. Un numero crescente di lavori si situa nei comparti della tecnologia avanzata o in quelli dell'industria e dei servizi tradizionali che sono stati ristrutturati proprio al fine di potersi avvalere delle nuove tecnologie. È un ambito in cui la ricerca e lo sviluppo sono decisivi e che richiede nei ruoli più importanti personale capace di innovazione. In aumento sono anche quelle occupazioni che domandano flessibilità, cioè l'abilità di prendere decisioni non routinarie; inoltre, in questo settore il bisogno di aggiornamento può essere continuo perché i lavori risultano in costante mutamento.

Un altro trend consiste nella possibilità che nel corso dell'attività professionale si debba cambiare più volte occupazione a causa dell'aumento della competitività e della necessità di continue ristrutturazioni delle imprese. In aggiunta, si diffonde il part-time e i contratti di prestazione d'opera per cui in generale le occupazioni sono molto meno garantite che nel passato. Generalmente è in crescita la presenza nel mercato del lavoro delle donne che svolgono molte delle nuove professioni nei settori dei servizi e della tecnologia avanzata.

Sul lato negativo, le grandi imprese riducono le loro attività: le funzioni produttive di base sono conservate, mentre i servizi di supporto vengono affidati a ditte o persone esterne; per questa via, la grande industria è riuscita a ridurre la forza lavoro in maniera anche molto drastica. Il passaggio al post-industriale si accompagna anche ad un aumento dei fenomeni di precarizzazione e di de-regolazione del lavoro che mettono in crisi il tradizionale sistema di relazioni sociali, come è avvenuto negli USA e come sta avvenendo in Gran Bretagna. I sistemi sociali dell'Europa continentale, caratterizzati dall'"economia sociale di mercato" e dal "modello renano di relazioni industriali" non hanno saputo reggere il passo a queste trasformazioni, mettendo in crisi i patti sociali "costitutivi" (vedi Germania e Francia). Nello stesso tempo la globalizzazione e l'informatizzazione contribuiscono ad aumentare la disoccupazione o sotto-occupazione che, a differenza della prima e della seconda rivoluzione industriale, non riesce più ad essere interamente assorbita dai settori emergenti (il quaternario). Ciò spinge ad un aumento delle disuguaglianze e della forbice delle professionalità, tra una ristretta élite di "ingegneri della conoscenza" e una massa di persone destinate a lavori dequalificati.

Il presente volume raccoglie i contributi più significativi di ricerca presentati nel con-

vegno di studio "Dove va la società italiana?". L'opera offre un quadro ampio, aggiornato e approfondito della situazione, fornisce interpretazioni valide e suggerisce proposte efficaci.

G. Malizia

CAUSIN P. - S. DE PIERI, *Disabili e società. L'integrazione socio-lavorativa in prospettiva europea*. Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 231.

Nel decennio passato si è fatta strada dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi. La vitalità che si riscontra nella società non si esprime solo nella soggettività degli interessi, ma anche in processi solidaristici come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca d'esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari; la società civile non è solo un laboratorio d'attività affaristiche, ma anche di valori e di comportamenti positivi. *Indubbiamente, la vitalità dal basso manca non infrequentemente di orientamenti o si confronta con delle guide — le istituzioni — che spesso si rivelano insicure o prive di autorità.*

Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale, al superamento delle diseguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. Essa significa assicurare a ciascuno la possibilità di attuare le proprie opportunità in collaborazione con gli altri. È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo. A sua volta la corresponsabilizzazione deve essere rivolta alla promozione della persona nella sua totalità e più particolarmente a conciliare le prospettive di giustizia sociale con le differenze individuali.

Nonostante l'affiorare potente dal basso della solidarietà e il suo incontrarsi con l'innovazione tecnologica, almeno in un'area come il Nordest, non sembra che nella realtà veneta si siano raggiunti i risultati che sarebbe stato lecito aspettarsi riguardo all'integrazione socio-lavorativa dei disabili. È quanto attesta il presente volume che riporta i risultati di una indagine condotta con metodi rigorosamente scientifici da parte di due ricercatori di indubbia fama: Paolino Causin e Severino De Pieri. Eppure, l'integrazione socio-lavorativa dei disabili aveva lasciato intravedere negli anni '90 un'emancipazione ed una liberazione dall'assistenza. Le esperienze raccolte dagli studiosi mettono al contrario in evidenza la fatica e il disagio di chi in prima persona è alla ricerca di una adeguata e dignitosa qualità della vita.

Il volume affronta tutte le problematiche connesse con la tematiche in esame e la trattazione è aggiornata, critica e propositiva. Viene offerto un panorama completo e approfondito di tutta la letteratura e non solo in generale sull'handicap, ma anche specifica sull'inserimento scolastico, sulla transizione al lavoro sulla integrazione sociale. È stata anche compiuta un'analisi efficace dei servizi e delle strutture che operano in questo ambito. Si rivela soprattutto di grande interesse l'indagine sul campo realizzata su un campione di ben 515 soggetti.

Il volume è un'opera di grande spessore scientifico e di elevato valore sociale. Essa sarà particolarmente utile per i responsabili e gli operatori dei servizi sociali, gli insegnanti, gli educatori, gli studenti delle facoltà di psicologia, scienze sociali e dell'educazione, le associazioni di disabili e volontariato, le rappresentanze sindacali e gli studiosi della tematica. La prefazione della on. Livia Turco è un'ulteriore testimonianza del valore del volume.

G. Malizia

DI NUBILA R. (Ed.) - D. FABBRI - U. MARGIOTTA, *La formazione oltre l'aula: lo stage. L'organizzazione e la gestione delle esperienze di tirocinio in azienda e in altri contesti. Manuale per studenti, docenti, formatori e operatori aziendali*, Padova, CEDAM, 1999, pp. 401

L'alternanza consiste nella possibilità di spezzare la sequenza dell'educazione in diversi tempi — in modo da rinviare parte o parti della formazione a un momento successivo al periodo della giovinezza — e di alternare momenti di studio e di lavoro. Si contrappone alla strategia della continuità iniziale che ha caratterizzato lo sviluppo dei sistemi di istruzione fino agli anni '60: in questo caso la formazione veniva intesa come un processo unico, graduale, continuativo che si realizzava senza interruzione una sola volta nell'esistenza, sulla base del presupposto che l'istruzione necessaria e sufficiente per la vita potesse essere acquisita una volta per tutte nella giovinezza.

Indubbiamente l'alternanza segna un notevole progresso rispetto alla continuità iniziale. Riduce la separazione tra il momento formativo e produttivo, favorendo lo sviluppo integrale della persona umana che non può fondarsi su una concezione dello studio e del lavoro come momenti nettamente distinti; inoltre, aumenta la mobilità sociale in quanto assicura la possibilità di rientro nel sistema educativo. In terzo luogo allenta la rigidità del rapporto formazione-occupazione perché favorisce una maggiore adattabilità della forza lavoro ai cambiamenti del mercato.

La partecipazione delle imprese è componente essenziale dell'alternanza; in mancanza non si può parlare di tale strategia. Recentemente si è registrato un graduale avvicinamento tra i sistemi di istruzione e il mondo imprenditoriale: nei primi è sempre più sentita l'esigenza di offrire una preparazione che faciliti l'inserimento occupazionale, mentre nel secondo cresce la convinzione della centralità dell'educazione sia generale sia professionale per lo sviluppo delle imprese.

Da questo punto di vista, il problema principale consiste nel trasformare le aziende in vere agenzie di formazione: infatti, non una qualsiasi esperienza di lavoro nell'impresa possiede valenza educativa. In proposito, va osservato che l'impresa come "ambiente di apprendimento" ha una valenza talora idealtipica, in quanto l'organizzazione prevalente è ancora quella coercitiva.

I modelli organizzativi a livello macrostrutturale possono grosso modo essere raggruppati in quattro tipi: l'apprendistato; le formazioni a tempo parziale per i giovani occupati privi di preparazione riconosciuta (rientrano in questo tipo i congedi formativi, i "contratti di formazione alternata" per acquisire una qualifica e quelli di "formazione-impiego" per la preparazione o l'adattamento a un lavoro determinato); i contratti che abbinano occupazione e formazione per i disoccupati; le varie forme di "stage" con le quali si sta cercando di estendere l'alternanza oltre l'aula.

Il volume delinea con precisione e in maniera approfondita il complesso itinerario dello stage nei suoi vari aspetti, compresi quelli normativi più aggiornati, per costituire un valido manuale per gli operatori, i formatori, gli insegnanti, i tutor scolastici e aziendali, gli studenti universitari che vogliono vivere l'esperienza sempre interessante dell'apprendere in modi diversi fuori dell'aula tradizionale. Inoltre, l'ultima parte del volume presenta una ricca tipologia di modulistica e di sussidi didattici ed operativi.

G. Malizia